

Velmar-Jankovic nelle tenebre del comunismo

DI FULVIO PANZERI

Molti sono ancora gli scrittori, importantissimi, che non sono conosciuti nel nostro Paese. Una di questi è una straordinaria autrice serba, Svetlana Velmar-Jankovic, che da sempre vive e racconta la sua Belgrado, dove è nata nel 1933. Ora il suo romanzo più conosciuto, uscito in prima edizione nel 1990 e diventato uno dei libri cardine della letteratura serba contemporanea, viene tradotto da Isabella Meloncelli, per Jaca Book. È il caso di scoprire una scrittrice di primissimo piano, che affianca, nella mobilità della sua scrittura, un'esperienza letteraria invece fortemente riconosciuta in Italia, come quella di Danilo Kis, aprendo lo scenario "vero" e demitizzato su una realtà storica che il comunismo jugoslavo ha voluto manipolare a proprio favore, per dare una base morale e dignitosa all'Esercito di Liberazione e ai partigiani nella seconda guerra mondiale. Lo dimostra in questo romanzo, intitolato *Lagum*, che è una parola turca che indica un tenebroso passaggio sotterraneo, un cunicolo senza luce. La stessa nota che troviamo nel libro ci informa che «lagum» è il luogo delle tenebre, che nel libro non sono solo quelle della Storia, ma anche il loro riflesso sui destini individuali. Non per niente, quando il romanzo è stato pubblicato, più di vent'anni fa, in Serbia, la critica e il pubblico lo hanno considerato una sorta di *Dottor Zivago* nazionale, ricevendo molti premi tra i quali quello della Biblioteca nazionale della Serbia per il libro più letto dell'anno, classificatosi poi al quarto posto fra i dieci libri migliori del decennio 1985-1995. A tutt'oggi in Serbia il romanzo è un long-seller: ha superato le venti edizioni; è stato tradotto in inglese, in francese, in tedesco, in spagnolo e in greco, ovunque ottenendo un grande successo, che gli deriva dalla sua forza, dalla sua possibilità di raccontare le tenebre e il bisogno della vita nella sua verità. Infatti non si tratta di un libro semplice nella sua costruzione-

ne, tanto che il livello linguistico è alto, in una sorta di viaggio continuo alla ricerca di una memoria che cerca di farsi lucida e nitida, in un percorso frammentario e ossessivo che spazia tra il tempo, le esistenze individuali e le ingiustizie della Storia, un libro e una voce, quella della Velmar-Jankovic che ha potuto liberarsi dopo la morte di Tito, in quegli anni Ottanta che hanno fatto cadere muri e false mitologie. Questo "luogo delle tenebre" che inscena la scrittrice diventa emblematico, nel suo mettere in scena una voce, quella di una donna anziana, che riporta continuamente ad un no-

vembre del 1944, quando i nuovi "vincitori", in nome del popolo, anziché porre fine alle tenebre della guerra, fanno precipitare in un diverso baratro, quello della mancanza della libertà.

Accompagna un grande struggimento, nella lettura del libro, di fronte all'immagine e alla voce di questa donna che cerca di capire nella sua «memoria arrugginita», nella sua vecchiaia, «ad appena un passo, neanche intero dallo spegnimento della mia stessa vita», in quel suo raccontare un mondo scomparso, quello della borghesia e della classe media, quello degli artisti che con il marito, noto critico d'arte, frequenta. Proprio in un giorno di quel novembre 1944, il marito viene arrestato con l'accusa di collaborazionismo, una scelta fatta per poter salvare almeno una parte di persone, e tutto viene confiscato perché ora è proprietà del "popolo". Intorno a lei si fa il vuoto, perché non riconosce il "nuovo" come libertà e viene privata di tutto, dei suoi libri, dei suoi quadri, del suo appartamento. Vive in una condizione di irrealtà dove vede persone che ha aiutato non riconoscerla, perché ormai hanno assunto un nuovo ruolo, quello del potere che sta innervando le sue radici, con altra violenza, con un diverso dolore. Ci svela così il lato oscuro della liberazione di Belgrado, con tutte le ingiustizie compiute dai partigiani, con gli espropri, non solo delle cose materiali, ma della stessa possibilità di essere vivi. Lo dimostra il vuoto che si fa in-

torno alla donna, che, pur non arrestata, vive il senso di reclusione nell'estraneità. La memoria, nel libro, porta a galla e ritrae continuamente i ricordi e la Velmar-Jankovic lavora su un tessuto narrativo complesso che rimanda alle lezioni di Danilo Kis, ma anche di uno scrittore francese del calibro di Michel Tournier, del quale, negli anni Settanta, alla protagonista del romanzo viene chiesto di tradurre un libro emblematico, *Le meteore*, che lei legge in francese e che l'attrae per il virtuosismo della scrittura. In questo romanzo sembra inseguire, con la propria

sensibilità, ancorata al proprio mondo, proprio quel modello di «plurisignificanza» che trova in Tournier: «una narrazione in apparenza chiara e semplice, ma insieme racconto e dimostrazione e pensiero e fantasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svetlana Velmar-Jankovic

LAGUM

Jaca Book. Pagine 270. Euro 16,00



Svetlana Velmar-Jankovic



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

002578